

L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

Editoriale

Dimenticate le nostalgie fordiste: il XXI secolo ha svelato un tecno-capitalismo dal volto sorridente e dalle logiche spietate. Oltre 400 milioni di persone in cerca di impiego e quasi 300 milioni condannate alla povertà assoluta. Il capitale ha normalizzato la precarietà e l'espansione del lavoro informale, spogliando miliardi di individui di ogni tutela basilare. Dove il sindacalismo burocratico fallisce, la lotta di classe fortunatamente evolve. L'ascesa del Social Movement Unionism salda finalmente la vertenza salariale con i diritti civili. La storica vittoria all'Amazon JFK8 ne è la prova empirica: solo l'auto-organizzazione dal basso, multirazziale e militante, può colpire le nuove periferie dello sfruttamento spazzando via le sclerosi istituzionali. Nel frattempo, la gig economy partorisce immense masse di falsi autonomi. Contro la dittatura dell'Algorithmic Management l'azione si fa hacker. L'Europa sfrutta le direttive comunitarie per esigere trasparenza, sviluppando "contro-app" contro il furto automatizzato di plusvalore. Persino l'aristocrazia ingegneristica di Google si ribella, scioperando contro l'uso militare dell'AI. In India esplodono possenti alleanze rurali-urbane contro la deregolamentazione di Stato, mentre a Nord l'automazione esige inevitabili patti "Green-Labor". La transizione ecologica resta un'illusione borghese senza il protagonismo della classe lavoratrice. Contro le filiere del capitale transnazionale, la vittoria esige il ritorno al logorante e faticoso lavoro di militanza nei luoghi fisici. L'emancipazione materiale si conferma l'unico, ineludibile prerequisito per una reale giustizia globale.

Buon 1 Maggio!

Sor Braciola

SPECIALONE 1° MAGGIO



Il Primo Maggio non è una semplice data, ma l'esito stratificato di secolari lotte. Le sue radici affondano negli antichi riti contadini di primavera, ma la sua genesi moderna risale al brutale capitalismo nordamericano di fine Ottocento. L'obiettivo era vitale: ottenere le otto ore di lavoro per restituire tempo e dignità agli operai. La scintilla scoccò a Chicago nel 1886. Lo sciopero generale culminò nella rivolta di Haymarket, segnata da una bomba e dai proiettili sparati dalla polizia sulla folla. Seguì un processo farsa che portò all'impiccagione di alcuni leader anarchici e socialisti, da allora scolpiti nella memoria come i leggendari "Martiri di Chicago". Nel 1889, la Seconda Internazionale marxista trasformò questo martirio in una mobilitazione globale, eleggendo il Primo Maggio a giornata di sciopero internazionale. La risposta degli Stati liberali fu spietata: repressioni durissime colpirono civili iner-

mi, come a Fourmies in Francia o a Milano nel 1898 con i cannoni di Bava Beccaris. Nel Novecento, il potenziale eversivo della data subì violenti tentativi di soppressione e cooptazione geopolitica. Il regime fascista italiano la abolì a favore del 21 aprile; l'URSS la tramutò in un'alienante parata militare; gli USA crearono il "Loyalty Day" per arginare il comunismo; la Chiesa Cattolica, con Pio XII, istituì "San Giuseppe Lavoratore". In Italia, il Primo Maggio risorse nel 1946 con la neonata Repubblica democratica, divenendo un fondamentale pilastro costituzionale. Oggi, sfidando l'espansione del precariato contemporaneo (ben incarnato dall'icona postmoderna di "San Precario"), la Festa del Lavoro resta l'ultimo grande baluardo per la dignità sociale, ricordando che i diritti attuali sono bagnati dal sangue dei manifestanti dell'Ottocento.

Saverio Cacas

1 Maggio: Festa Internazionale di Solidarietà fra i lavoratori 2026

Il Primo Maggio 2026 si manifesta in un caleidoscopio globale di piazze e cortei, passando dalla grande festa allo scontro fisico. In Europa i contrasti sono netti: in Italia il rito per eccellenza resta il Concertone di Roma, una maratona in Piazza San Giovanni dove si alternano folle oceaniche, musica dal vivo e discorsi sindacali. In Francia il clima è incandescente, con strade invase da manifestanti in sciopero generale che bloccano i quartieri, innescando scontri tra barricate e lacrimogeni della polizia. A Berlino, Kreuzberg si infiamma per il "Primo

Maggio Rivoluzionario", tra fumogeni rossi e compatti picchetti giovanili. Nelle Americhe la mobilitazione è frontale: in Argentina Plaza de Mayo è occupata da un massiccio sciopero con fabbriche ferme, mentre in Messico immensi cortei di insegnanti colorano lo Zócalo della capitale. Negli Stati Uniti le strade si animano con i picchetti dei rider, raduni e rumorose carovane di auto che bloccano i poli logistici. In Asia lo scenario si polarizza: in Turchia si combatte per lo spazio fisico, con blindati e barricate della polizia per impedire ai

sindacati l'accesso a Piazza Taksim. L'Indonesia si divide tra enormi raduni filo-governativi festanti e picchetti radicali dispersi dagli idranti. Vi è infine chi ha disinnescato la lotta di classe: in Cina la data coincide con la "Golden Week" di puro turismo di massa, mentre in Russia le parate sovietiche hanno ceduto il passo al relax nelle "dacie" tra giardinaggio e barbecue. Un approccio che culmina nel mondo corporate anglosassone, dove le aziende trasformano la festa in gare di team building.

Ginamaria Plausibile

Speciale 1° Maggio 2026

Crisi, IA e Lotte Globali

Il Primo Maggio 2026 riflette un panorama globale segnato da una complessa "polycrisi" che intreccia l'impatto dirompente dell'Intelligenza Artificiale, l'inflazione cronica, l'ascesa dei nazionalismi e l'urgenza climatica. In questo scenario, la tradizionale rivendicazione salariale si è evoluta per inglobare la tutela dei diritti digitali e la difesa dell'ambiente. L'IA sta infatti rivoluzionando i mercati, minacciando milioni di impieghi ma premiando chi possiede competenze tecnologiche; una dinamica che acuisce profondamente le disuguaglianze e introduce nuovi rischi psicosociali legati alla sorveglianza algoritmica. Questa trasformazione ha generato forme di protesta inedite, come il "Data Strike" negli Stati Uniti: uno sciopero digitale in cui i cittadini si disconnettono in massa per negare alle Big Tech il "lavoro" non retribuito derivante dall'estrazione dei loro dati personali. In Europa le piazze si mobilitano su fronti diversi: la Francia difende il sistema pensionistico, la Spagna sperimenta

la settimana lavorativa ridotta e blinda il diritto alla disconnessione, il Regno Unito protesta contro l'enorme impatto ecologico dei nuovi data center, mentre l'Italia focalizza il suo tradizionale Concertone sulle tutele necessarie nell'era digitale. Spostandosi nel Sud Globale e in Asia, le battaglie restano invece ancorate a necessità più fisiche e drammatiche: in Sudafrica si combatte una disoccupazione endemica, in Brasile si lotta per abolire la settimana lavorativa di sei giorni, in Corea del Sud si sciopera contro i colossi dei microchip e in nazioni come Turchia e Argentina si fa i conti con una violenta repressione statale. Il quadro complessivo dimostra che il conflitto sociale odierno unisce le battaglie primarie per la sussistenza a quelle immateriali contro il capitalismo della sorveglianza, rendendo l'unione dei vari movimenti (sindacali, ecologisti, per i diritti civili) l'unica strategia possibile per difendere la giustizia sociale.

Giovanni Protone



15 Anni di Internazionale Trash Ribelle Il Pop come Arma Contro l'Estrazione di Plusvalore

Nella presente fase storica, in cui il capitalismo ha sussunto la temporalità stessa dell'individuo, ridotto a ingranaggio subalterno dell'algoritmo, l'analisi del quindicennio dell'Internazionale Trash Ribelle (ITR) non è mera celebrazione, ma indagine di una prassi storicamente necessaria. Dal 2011 al 2026, questo nucleo militante ha spezzato la stanca liturgia corporativa del Primo Maggio. Dinanzi al feticcio di un lavoro polverizzato dalla deregolamentazione e divenuto puro ricatto materiale, l'ITR svela l'ipocrisia dei benpensanti: la sottrazione organica alla performatività imposta dal mercato si fa vero sciopero sociale e rottura con il conformismo calato dall'alto. La filosofia della prassi dell'ITR rifugge le sterili nostalgie fordiste. Comprende lucidamente che l'egemonia del capitale fagocita la totalità dei rapporti sociali e del tempo libero. All'alienazione si

risponde con una catarsi estetica, impugnando il "doom-pop" come arma. I cascami della musica commerciale, ingegnerizzati dall'industria culturale per la passivizzazione delle masse, vengono dialetticamente rovesciati: iniettati nella piazza, divengono un dispositivo di critica radicale del senso comune. Ballare sulle macerie del liberismo, collettivizzare il sudore e quell'angoscia che la clinica borghese isola come patologia individuale, diviene allora espressione di una vitale resistenza di classe. Coi suoi Gran Galà, l'ITR aggira la mercificazione urbana, riaffermando il dominio materiale sulla città. Contro la docilità pretesa dai ceti dominanti, questa aggregazione orizzontale e la sua grottesca indisciplina restano, da tre lustri, un argine insopprimibile contro la barbarie. Avanti ITR, per i vostri quindici anni di indomita lotta!

Antonio Gramsci

La grande truffa ISTAT

L'occupazione cresce, la dignità crepa



L'illusione della stabilità: il mercato del lavoro al 2026. Il capitale trionfa ancora, nascosto dietro l'arida neutralità dei bollettini ISTAT. Il mercato del lavoro italiano celebra un'ingannevole tenuta occupazionale, ma grattando la vernice statistica emerge un paesaggio di desolante sfruttamento. È un ecosistema senescente, tenuto in piedi dai sessantenni a cui è negato il riposo, mentre l'esplosione dei giovani inattivi certifica una consapevole diserzione di massa. I giovani non sono "introvabili" come piagnucola la retorica confindustriale: rifiutano semplicemente di vendere la propria forza lavoro per salari incompatibili con la sopravvivenza materiale. Il legislatore, devoto esecutore delle logiche neoliberaliste, ha completato l'opera col DDL Lavoro 2025. Deregolamentando la somministrazione si istituzionalizza il paradosso del "precariato stabile": il lavoratore diviene un ingranaggio indispensabile, ma resta in perenne affitto, estraniato e privato di tutele. Parallelamente, il boom del lavoro autonomo certifica solo il trionfo delle finte partite IVA: lo stratagemma perfetto per esternalizzare il rischio d'impresa sul nuovo proletariato dei servizi. Ma la raffinata ingegneria borghese dà il meglio di sé sui salari. L'inflazione ha cannibalizzato il potere d'acquisto e i rinnovi dei CCNL rispondono con la grottesca panacea del "welfare aziendale". Invece di riconoscere aumenti strutturali che intacchino i profitti, il padronato elargisce buoni spesa. Un neopaternalismo feudale in cui il diritto alla retribuzione degrada a elemosina esentasse, agevolata da uno Stato che rinuncia al gettito pur di non redistribuire la ricchezza. Infine, mentre lo smart working porta il controllo aziendale nei nostri salotti, per i dannati della gig economy l'algoritmo resta il despota assoluto, aggirando le direttive europee. I tecnocrati la chiamano "transizione"; a noi appare come la compiuta distopia capitalista: isolati, frammentati e pagati in ticket restaurant.

Andrea Vezzo